

Zaccheo (Luca 19, 1.10)

<Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere Gesù, chi fosse, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse innanzi, in avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché stava per passare. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi è necessario per me rimanere nella tua casa". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!". Ma Zaccheo, essendosi alzato, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza si è realizzata per questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto">.

Zaccheo è un pubblicano, anzi, è il capo dei pubblicani. I pubblicani erano Israeliti a servizio del potere di Roma che dominava Israele. Per conto di Roma, infatti riscuotevano le tasse, una parte delle quali restavano nelle loro tasche. Un po' come i moderni "professionisti" che si occupano di recupero crediti. Erano quindi odiati dal loro stesso popolo perché considerati traditori, peccatori e ladri. Zaccheo dunque, vive del frutto dell'ingiustizia, per questo l'evangelista afferma che era basso di statura; non sta parlando della corporatura. È "piccolo" perché si serve degli altri, perché usa il potere, il ruolo che ha, per arricchirsi, pensando solo a se stesso, mentre Gesù ha detto: *<Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo>* Luca 22, 26. Ma, a dispetto di quello che fa, di come si comporta, evidentemente Zaccheo non è così. Quella che vive quotidianamente non è la sua verità. Spesso noi siamo giudicati e giudichiamo per etichette, secondo il comportamento che vediamo, ma non conosciamo il cuore. Zaccheo probabilmente ha vissuto una parte della sua vita con la coscienza addormentata, ma poi, in un momento esatto della sua storia, la voce dello Spirito che abitava in lui, come in ogni uomo, si è aperta una strada, si è fatta sempre più forte, incalzante, fino a che Zaccheo non ha più potuto ignorarla. Sant'Agostino scriveva: *<Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te>*. L'insoddisfazione, il senso di colpa per le ingiustizie perpetrate, hanno risvegliato la sua coscienza e non ha più potuto fingere di non vedere e di non sentire la verità. Si sentiva lontano da Dio, poiché Dio è Amore, è giustizia, è condivisione, equità. La religione diceva che in quella condizione non avrebbe potuto rivolgersi a Dio, perché peccatore, impuro. Probabilmente Zaccheo ha sentito parlare di Gesù, di questo profeta che racconta un Dio dal volto completamente diverso da quello disegnato dai sacerdoti, dai maestri della legge. In quella crepa che si è aperta nella durezza del suo cuore si inserisce lo Spirito santo. In quello spiraglio di luce entra la speranza: non è vero che non c'è possibilità di cambiare, che tutto è irreparabile. E la speranza, seppur piccola, seppur incosciente, muove i passi di Zaccheo verso Gesù. Non sa nemmeno come questo profeta lo tratterà, forse lo scaccerà, come tutti gli altri; forse pretenderà qualcosa da lui, o gli imporrà una lunga penitenza. Non lo sa, ma lui si muove. Chi vive male nella tenebra è perché sente il bisogno di luce, e, istintivamente, si muove verso la luce. Così

Zaccheo, pur non sapendo come fare, cosa fare per uscire dalla sua condizione, si muove verso Gesù, attirato da lui che è la luce del mondo. Zaccheo, scrive Luca, *<corse innanzi, in avanti>*. Sottolinea questo slancio in avanti di Zaccheo. È un invito a lasciar andare il passato, con tutto ciò che di negativo, di errori, di peccato porta con sé. Il passato non ti appartiene più; hai tra le mani un prezioso presente nel quale puoi costruire un meraviglioso futuro. Il Padre non rivanga mai il passato. I sensi di colpa hanno un senso solo se possiamo fare qualcosa per correggere gli errori fatti; se non possiamo fare più nulla tranne che imparare la lezione, non hanno più motivo di esistere. Servono solo a bloccarci i piedi e le mani in un senso di indegnità che ci fa sentire sbagliati e inutili, mentre Dio ci ricorda che ha stima di noi e che siamo preziosi (Is 43, 4). E quando si inizia un cammino verso la luce, la tenebra si agita e muove i suoi tentacoli. Il primo ostacolo che Zaccheo incontra è la folla. Nei Vangeli la folla ha quasi sempre una connotazione negativa. È la folla sottomessa al potere dei sacerdoti che grida "crocifiggilo!", costringendo Pilato a condannare a morte Gesù. Leggiamo quindi la presenza della folla che si mette tra Zaccheo e Gesù, come la mentalità della religione che tenta di convincere Zaccheo che mai si potrà avvicinare a Dio, perché è peccatore. Per religione intendiamo tutta quella serie di doveri, di obblighi che l'uomo avrebbe nei confronti di Dio. Quindi Zaccheo pensa che per poter arrivare a Dio deve "salire", deve elevarsi, poiché Dio è l'Altissimo. In realtà, mentre Zaccheo sale, sale su un albero, sul sicomoro, Gesù sta passando sotto di lui. Gesù è manifestazione di un Dio che è sceso uomo fra gli uomini, e lo invita a scendere e a farlo in fretta. La religione ci insegna che per avvicinarci a Dio dobbiamo salire; Gesù, l'unico che conosce il Padre, ci dice che bisogna scendere. Che occorre camminare nel mondo servendo i Fratelli e non Dio. Il vero peccato nei Vangeli non è trasgredire alle regole religiose, Gesù lo fa in continuazione, ma non occuparsi degli altri, non fare del bene. Gesù non ha mai messo al centro della propria vita l'onore verso Dio, ma il bene degli altri. La prima libertà che Zaccheo deve conquistare per uscire dalla sua condizione non è quindi la libertà dal peccato, questa verrà in un secondo tempo, ma dal potere della religione, che bollandoci come peccatori, ci convince che Dio non ci accolga fintanto che lo restiamo, fintanto che non ci purifichiamo. Proprio in questo modo, tenendoci lontani da Dio, ci espone al peccato, perché noi impariamo ad amare stando nell'amore del Padre. Guardate quelle persone che crescono e vivono nel cinismo, nella rigidità delle regole, della disciplina: non imparano cos'è l'amore e difficilmente sapranno donarlo. Il peccato che, lo ricordo, è non aver cura del bene degli altri, della loro felicità, nasce e cresce in terreni come questo, privi di empatia, di tenerezza, di accoglienza, di comprensione, di compassione. Inoltre proprio la religione è la prima fonte di ingiustizia. Dio, lo dice Gesù, non fa differenze né preferenze tra gli uomini; la religione sì. Quante volte, nell'ansia di onorare Dio, si finisce per disonorare i suoi figli; si arriva a maltrattare, umiliare, opprimere, escludere le persone? Fintanto che Zaccheo non sarà libero dalla mentalità religiosa non potrà smettere di peccare; per questo Gesù invita Zaccheo a scendere e a farlo in fretta. Gli dice: *<Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi è necessario per me rimanere nella tua casa>*. "E' necessario per me". Che strana questa affermazione di Gesù. È Zaccheo che ha bisogno di Gesù, quindi dovrebbe

essere necessario per lui, che Gesù entri nella sua casa, nella sua vita. Certamente è anche così, ma è necessario anche per Gesù che sente nel suo cuore il fuoco dell'amore del Padre, fuoco che desidera donare all'umanità intera. E non solo vuole entrare nella casa di Zaccheo: vuole restarci, *rimanere*. E Zaccheo scende in fretta, accogliendo Gesù con gioia. La religione prevede sempre penitenza, amarezza, mortificazione. L'incontro con Gesù è sempre gioia, festa, e tutto gratuitamente. Ricordiamo la parabola del padre misericordioso, dove il figlio viene accolto non per i suoi meriti ma secondo i suoi bisogni. Il padre non lo interroga sui suoi peccati, non pretende il suo pentimento né che compia penitenza alcuna, ma lo riveste e lo riabilita, gioisce e fa festa con lui e per lui. Così come quella festa non fu gradita al figlio anziano – simbolo degli anziani, cioè delle autorità religiose – questo incontro non è gradito alla folla, che delle autorità religiose è succube, e inizia a mormorare, lamentandosi di un simile sconveniente comportamento e criticando un maestro che si comporta come se non conoscesse la legge. Non ci si poteva avvicinare ai peccatori, agli impuri, per non essere contaminati dalla loro impurità. Gesù se ne frega della purità, lui si fa prossimo di tutti. Se un fratello è nel fango lui scende nel fango pur di raggiungerlo, di essere con lui e aiutarlo a venirne fuori. E a quanto pare se ne frega anche Zaccheo che, immediatamente, si alza, segno di una dignità ritrovata, di una energia nuova. Infatti, mentre prima era schiavo dei soldi, della ricchezza che era disposto ad ottenere anche in modo disonesto, creando ingiustizia, ora ne è libero, e subito decide di donare, di restituire. Prima la ricchezza lo possedeva, ora ne è libero. E Gesù dice. *<Oggi la salvezza si è realizzata per questa casa perché anch'egli è figlio di Abramo>*. Non sta parlando a Zaccheo, sta parlando alla folla che mormora. Zaccheo per ora si è solo esposto a parole, non ha ancora fatto nulla di quanto dice, non ha nessun merito, ma la salvezza per lui si è già realizzata perché è *figlio di Abramo*; che significa? Ad Abramo Dio aveva fatto una promessa di benedizione; con Abramo Dio aveva fatto un'alleanza eterna. Le promesse di Dio mai dipendono da noi, ma sempre dal cuore di Dio. Mai Dio ritorna sui suoi passi, ciò che è benedetto è benedetto per sempre. Per questo amore del Padre che mai viene meno, nemmeno davanti al peccato più atroce, la salvezza è sempre possibile, basta accoglierla, non c'è nulla da guadagnare. Lo dice alla folla convinta che Dio ci dia solo quello che meritiamo. Non è un premio che Zaccheo otterrà se si comporterà bene, ma un dono che il Padre gli fa gratuitamente; una energia di bene che il Padre gli comunica perché lui possa farla propria, e per la forza di questa energia d'amore che Zaccheo potrà davvero cambiare la sua vita. I religiosi, le persone pie, si sollevano e mormorano davanti alla gratuità scandalosa della misericordia di Dio, ma a Dio non interessa e Zaccheo, che prima non riusciva a vedere Gesù, non sapeva bene chi fosse, cosa aspettarsi da lui, ora ha occhi e orecchie solo per lui. *<Questi è il figlio mio, l'amato; ascoltate lui>* Marco 9, 7. Zaccheo lo chiama "Signore" e ascolta solo lui, la sua voce; il mormorio della folla che cerca di ingabbiare sia lui che Gesù per riportarli nel recinto della religione, non lo sente più. Stupenda libertà dell'amore. "Ama e fa quel che vuoi", diceva Sant'Agostino. Il pieno compimento della legge, scrive Paolo, è l'amore (Rm 13, 10). L'unica vera autorità, alla quale anche Gesù si sottomette, è quella dell'Amore. È un discernimento importante da compiere perché non succeda

che sottomettiamo le nostre vite ad altro potere che autorità non ha. Marco 10,43: *<Ma non è così tra di voi; anzi, chiunque vorrà essere grande fra voi, sarà vostro servitore>*. Chi vuol essere grande nella comunità, nella società, deve farsi vostro servo, non vostro padrone. Giovanni 10,1: *<In verità, in verità vi dico: chi non entra per la porta nel recinto delle pecore, ma s'arrampica da un'altra parte, è un ladro e un brigante>*. La porta è Gesù, è lui il Pastore; chi vuole condurre le pecore deve passare per la "Porta", deve comportarsi con le pecore come ha fatto Gesù, altrimenti non è pastore ma un ladro che cerca di appropriarsi delle nostre vite. Questo è il discernimento per riconoscere una vera autorità. Attenzione a non comportarsi come la folla che ostacola il cammino di Zaccheo, diventando un tentacolo a servizio del potere. Le braccia del Padre sono sempre aperte, per tutti. Il Padre è sempre attento, scruta l'orizzonte, aspettando che ciascuno dei suoi figli arrivi a casa. Non dipende da lui, dipende da noi. È un cammino di consapevolezza. Arrivare a sentire profondamente nel cuore che abbiamo bisogno di luce, che siamo fatti per essere luce e pian piano, nella misura in cui le tenebre ci diventano insopportabili, si srotola la strada che ci riporta al Padre. Una strada che lui ha creato per noi. Dio non è un treno che passa solo una volta nella vita e che può essere irrimediabilmente perso. Lui è costantemente dietro la porta, bussava e aspetta che il nostro cuore si apra all'amore. Quando succede, è gioia. La nostra vita diventa una festa, indipendentemente dalle condizioni concrete che stiamo vivendo. È grande quindi l'insegnamento di Zaccheo: presta attenzione al tuo cuore e alle sue inquietudini, non soffocare la verità; lasciati guidare dalla speranza verso la luce e ascolta solo la voce del Pastore bello che ti conduce, in libertà, verso la felicità. Perché solo questo ha importanza per lui, che tu sia felice. *<Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla....felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita>* Salmo 23. Amen, alleluia!

Enza